SESOSTRI
RE' DI EGITTO.

DRAMA

Da rappresentarsi nel Regio Ducal Teatro di Milano l'anno 1716.

CONSAGRATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DEL SIGNOR

PRINCIPE
EUGENIO
DI SAVOJA,
E PIEMONTE,

Marchese di Saluzzo, Consigliere di Stato, Presidente del Supremo Consiglio Aulico di Guerra, Luogotenente Generale del Sacro Romano Impero, Marefciallo di Campo, Colonnello d'un Reggimento de Dragoni, Cavaliere dell' Insigne Ordine del Tosone d'Oro, Governatore, e Capitano Generale dello Stato di Milano.

In Milano, nella R. D. C., per Marc' Antonio Pandolfo Malatesta Stampatore Reg. Cam.
Con licenza de' Superiori.

Altezza Ser.ma

L gran vantaggio, che, ſin'ora hanno goduto queſte Dramatiche rappreſentazioni con l'alto Patrocinio dell' A. V. Sereniſs. ci fà cuore di por

con ſicurezza ſotto il ſuo clementiſſimo ciglio anco il Drama preſente, perche anch'eſſo poſſa godere con gli altri così bella fortuna; Tanto ci promette il benigno, e generoſo compatimento, con che l'A. V. ſi è compiaciuta degnare le noſtre povere offerte; Onde noi con queſta ſperanza avvalorata dall'eſperienza ci aſſicuriamo della continuazione della ſomma ſua beneficenza, e ci facciamo l'ardire di ſuggellare la noſtra Condotta

con

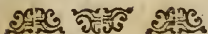
con quel distinto Caratte-
re, che a' piedi di questo
foglio ci fà essere immor-
talmente

Dell' A. V. S.

Milano li 2. Febraro 1716.

Umiliss. Divotiss. Ossequiosiss. Servitori

Stefano Banfi, e Paolo Conversi.

ARGOMENTO.

L'Anno del Mondo 3382. Aprio Rè di Egitto fù ucciso in una sollevazione da Amasi suo primo Ministro insieme con cinque figliuoli. Sesostri che di questi era il minore, fù fortunatamente salvato da Fanete suo fidatissimo insieme con la spada del Rè suo Padre, e nascostamente allevato lontano dalla Reggia, e da Menfi, senza che fatto poi adulto sapesse egli medesimo la sua Real condizione. Regnò lungo tempo Amasi temuto, ma non amato da' popoli, e procurò tutti i mezzi per avere in moglie la Regina Nitocri, rimasta vedova d'Aprio; ma nessun' arte giovolli; nè di lusinga, nè di minaccia, per ottenerne le nozze, a riguardo dell' odio, ch' essa aveva giustamente contro di lui conceputo.

Innanzichè questi avesse occupata la tirannide, aveva data promessa ad una certa Ladice, nobile Egiziana, ma non di Menfi, e con tale speranza ne aveva ottenuto un figliuolo, per nome Osiride, poco prima della sua ribellione. Giunto a regnar sù l'Egitto scrisse a Ladice, che non dovesse portarsi in Menfi, che anzi più se ne allontanasse, educando il figliuolo, non potendo egli per altro serbarle la sua promessa, mentre la necessità della sua presente fortuna l'obbligava a pensar' a Nitocri; ed a non curar più di lei. Dopo il giro di molti anni venne a

morte

morte Ladice; e innanzi di morire scrisse una lettera ad Amasi, *pregandolo che almeno avesse a cuore il figliuolo Osiride, il quale fù da lei confidato ad un tal Canopo* Ajo *del fanciullo, e notissimo al tiranno, consegnandoli in oltre l'anello matrimoniale datole da questo in fede di sua promessa. Di tutto ciò fù avvisato Fanete, che teneva spie fidelissime di quanto passava, e fatto venire lo sconosciuto Sesostri in una sua casa di Villa presso di Menfi, lo persuase ad aspettare in un certo sito il figliuolo d'*Amasi, *e ad ucciderlo insieme con Canopo, che lasciato per morto, sopravvisse alle sue ferite, ed ebbe campo di presentarsi ad* Amasi, *e di scoprire l'inganno. Intanto Sesostri tolse al morto Osiride l'anello, e la lettera di Ladice, e col consiglio di Fanete si presentò al tiranno, e gli fe' credere d'esser Osiride suo figliuolo, e col testimonio della spada di* Aprio, *d'aver ucciso Sesostri. Nel suo brieve soggiorno presso Fanete innamorossi di* Artenice *figliuola di lui, e che ancor bambina era stata destinata sua sposa. Questa vicendevolmente s'innamorò di esso; in tempo che anche il tiranno stanco dalle ripulse di Nitocri, rivolse ad* Artenice *il suo affetto, onde poi violentemente trattala nella Reggia, pensava di farla moglie, e Regina. Il rimanente s'intende dalla tessitura del Drama, il cui storico argomento è preso da* Erodotto nel lib. 2.
A *ciò che è verisimile, ed invenzione, somministrò qualche parte d'Idea un moderno Tragico Francese, cioè il Signor* de la Grange *nella sua Tragedia intitolata* Amasi Rè di Egitto.

A CHI

A CHI LEGGE.

L'Applauſo univerſale, che ſi è havuto per la Muſica della prima Opera del Tiranno Eroe attendilo molto più in queſta ſeconda del Seſoſtri, dove il Sig. Antonio Bononcini Modoneſe Autore dell'una, e dell'altra, hà fatto meraviglie per dilettarti.

Gl' Intermedii ſono rappreſentati dalla Signora Antonia Maccari, e dal Sig. Gio. Battiſta Cavana.

Nella Pittura delle Scene vi troverai qualche ſforzo più del

ſolito

ſolito nella vaghezza, e nell' invenzione.

Lo ſteſſo medemamente nella bizzaria degli Abiti.

Li difetti, che ponno cadere nella rappreſentazione ſi rimettono al tuo diſcreto compatimento.

Le parole Fato, Deſtino, Numi &c. ricevile, come ſcherzi di Poeſia, e non ſentimenti da Cattolico, che tale ſi profeſſa l'Autore, e vivi felice.

SCE-

SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

I. Campagna deliziosa sù le rive del Nilo. Palazzo Suburbano di Fanete, e veduta di Menfi in lontano.
II. Gabinetti Reali.
III. Galleria d'Idoli.

NELL' ATTO SECONDO.

IV. Stanze di Nitocri.
V. Atrio, che introduce a' Giardini Reali.

NELL' ATTO TERZO.

VI. Sala Reale.
VII. Parte di Tempio con Trono, e Simulacro dell'Odio.
VIII. Tempio tutto aperto, ed illuminato con l'Ara di Amore, e d'Imeneo.

C O R O

Di Guardie, e Soldati.

ATTO

ATTORI.

SESOSTRI figliuolo di Aprio già Rè di Egitto, amante di Artenice, e creduto Osiride figliuolo naturale di Amasi.

AMASI tiranno, uccisore di Aprio, ed amante di Artenice.

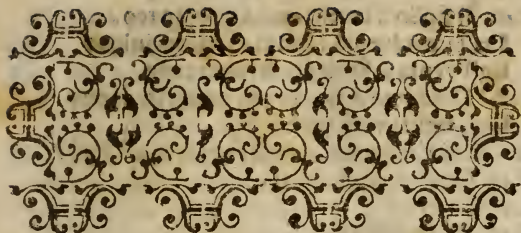
ARTENICE figliuola di Fanete, amante di Sesostri.

NITOCRI Regina Vedova di Aprio.

FANETE uno de' principali Satrapi del Regno, padre di Artenice, confidente in apparenza di Amasi; ma suo nemico.

ORGONTE Capitano delle Guardie Reali, confidente ancor' egli di Amasi, ma collegato con Fanete.

CANOPO ajo di Osiride figlio di Amasi.

La Scena si rappresenta in Menfi Reggia dell' Egitto, e ne' suoi Contorni.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna deliziosa sù le rive del Nilo. Palazzo Suburbano di Fanete, e veduta di Mensi in lontano.

Fanete, e Sesostri con spada nuda in mano.

Fan. DEgno di tè fù il colpo.
Osiride svenasti, il figlio indegno;
Che ad Amasi infedel già diè Ladice.
Era l'altro, che cadde,
Canopo, il suo custode.
Ses. Ambo innocenti.

Fan Il figlio d'un tiranno è ſempre reo.
Da la madre già eſtinta al padre iniquo
Egli venia. Seco portava un capo
Al Diadema d'Egitto, in onta, in danno
Del legittimo Erede.
Seſ. E dov' è queſti, Aprio ſvenato, e i figlj?
Fan Dove? In Seſoſtri.
Seſ. Ei vive?
Fan. A che ſoſpeſo?
Seſ. Quegli, cui deſtinata ancor bambina
Crebbe la tua Artenice?
Fan. Quegli (Intendo il ſuo duol.)
Seſ. (Sono infelice.)
Fan. Or ſappi qual tù ſia.. Leggi, Signore,
Tutti in queſt'atto umil gli arcani miei.
Seſ. Che fia?
Fan. Vive Seſoſtri: e quel tù ſei.
Tè ſol da l'empia ſtrage a tè mal noto
Salvai per vendicarla. Oltra l'Eufrate
Ti nodriro i miei fidi. Ora a la Reggia
Ti chiamò la mia fè. Quella è la ſpada,
Ch' Aprio ſtringea morendo. In mano al figlio
Quella vendichi 'l padre
Io teco ſono, e ſaran teco i miei.
Seſ. Tù, che amico al fellone....
Fan. Giova, che il traditor di me ſi fidi.
Tal' ei cadrà. N'hò già diſpoſti i mezzi.
Quel foglio di Ladice, e quella gemma,
De' traditi Imenei bugiardo pegno,
Ben toglieſti a l'ucciſo.
Seſ. E che ne ſperi?
Fan. A tè fieno ſtromenti, onde il tiranno
Oſiride ti creda. Ei più nol vide,

Dae-

Dacchè 'l lasciò bambino.

Ses. E questa spada?

Fan. Ad Amasi la reca. A lui ti vanta
Uccisor di Sesostri: ed ella il provi.
Che più? Vieni a la Reggia, ed indi al Soglio.

Ses. Vadasi. Tù mi reggi. Ad Artenice
Il Diadema dovrò, che tù mi rendi.

Fan. Essa quì viene. A lei
Taci quel che tù sei, quel che ti fingi.

Ses. Mia la bella sarà?

Fan. Regna; e regnando
Il mio assenso, e 'l suo amor sia tuo comando.

Non ti chiamo al Regno il Soglio
Con la speme, ò con l'orgoglio,
Ma col cor pien di costanza.
Vuol' il Ciel, che l'empio cada,
E ci diè ne la tua spada
Di vendetta la speranza,
Non ti &c.

SCENA II.

Sesostri, ed Artenice.

Ses. ARtenice, idol mio, vieni a bearmi.

Art. Ed a bear me stessa.

Ses. Vieni. La chiara vampa,
Che per tè nel girar di poche aurore
Mi nacque in sen, mai non si alzò più bella.

Art. Me felice.

Ses. Mio ben, me più felice,
Se vampa eguale in tè si accende; e s'oggi
Lontananza fatal nulla ne scema.

Art Misera! ma qual' uopo a me t'invola?
Sef. Alta ragion mi chiama in Menfi.
Art. In Menfi?
Sef. Di Fanete è la legge.
Art Intendo. Ora che il volgo
Sogna vivo Sefostri, ò fors' ei riede,
Memore di sua fede il genitore
Te vuol tormi dal core;
Ma in vano il tenta: Il tenta in vano, o caro.
Sef. (Qual gioja!) E s'or viveffe il tuo Sefostri?
Art. Viva: non odio il viver suo, ma resti
In riposo il mio amore.
Sef. E s'ei regnaffe?
Art. Regni: Mi avrà vassalla, e non consorte.
Sol nel tuo seno amo l'impero, e 'l trono.
Sef (Poteffi dir, che il suo Sefostri io sono.)
Art. Ma da me ti allontani?
Sef. Forse giova, ch' io parta a farti grande.
Art Crudel! Vuoi dir, che nel partir mi cedi
Di Sefostri a la mano.
Ma se tua non sarò....
Sef Taci, Artenice.
Non temer di Sefostri: io ti afficuro.
Mia sarai. Tuo sarò. Lo bramo, e 'l giuro.
In questo caro addio
Ti parla l'amor mio,
E dice al tuo bel core,
Che vivo sol per tè.
E parto più contento,
Perche in quel labbro io sento,
Che il tuo fedele amore
Così risponde a me.
In questo &c.

SCE-

SCENA III.

Artenice, ed Amasi con guardie.

Art QUal favellar? Ma, che vegg' io?
Am. Artenice.
Art. Amasi.... Rè..... Signore.....
Am. Amante, e ſpoſo:
A que' titoli alteri
Queſti aggiugni in trofeo di tua beltade.
Art. (Aimè!) *Am.* Vengo ad offrirti
Corone, ed Imenei: Talamo, e Soglio:
Oggi, o bella Artenice,
T'abbia Menfi Regina, Amaſi ſpoſa.
Art Signor. (Che mai dirò?) Signor, ben veggio
Qual ſei tù, quale io ſono.
Tù Rè, tù grande. Io vil....
Am. Vil non è mai
Chi hà gli affetti d'un Rè. Dal primo iſtante,
Che ti preſi ad amar, grande ti feci.
Or col chiamarti al trono,
Pubblico rendo, e non maggiore il dono.
Art. Ladice amaſti.
Am. Amor goduto è ſpento;
E le fiamme n'eſtinſe il tempo, e l'uſo.
Art. Amaſti anche Nitocri.
Am Ed a gli affetti
Diè l'altera Regina odj, e ripulſe.
Del diſprezzo mi vendichi 'l diſprezzo.
Sù gli occhj ſuoi ti vò Regina, e moglie;
E la man, che a tè ſtendo, a lei ſi toglie.
Art Miſera me! *Am.* Ricuſi?

Art. Son figlia; e al mio preceda
Del genitor l'assenso
Am. Serve al piacer di un Rè quello di un padre;
Nè dopo il mio l'altrui voler si chiede.
Art. (O barbarie! o perigli! o amore! o fede!)
Am. Che più ti arresti? *Art.* (O Dio!)
Am. Vedi, Artenice,
Questi son tuoi custodi, e miei vassalli.
Art. Intendo. Amor tiranno usa la forza,
Ove l'arte non giova.
Teco, che a me nol serbi,
Perdo il rispetto. Il mio dovere obblìo;
E'l men, che temo, è'l provocarti a l'ira.
Verrò, crudel, verrò; ma dal mio core
Non sperar un' affetto,
Nè una viltà. L'odio ti giuro eterno.
Odierò la tua Reggia, i tuoi Vassalli,
Il tuo nome, il tuo amore,
La tua grandezza. Il tuo poter mai tanto
Far non potrà, che ogn' or non t'odj, ò freni
La ragion di quest' odio .....
Am. Odiami: e vieni.
Art. Verrò, crudel, con tè;
Ma non avrai da me
Accento di pietà,
Sguardo d'amore.
Quanto vedrai ne gli occhi,
Quanto dal labbro udrai,
Tutto per tè sarà
Sprezzo, e furore.
Verrò, &c.

SCENA IV.

Amasi, ed Orgonte.

Org. Signor, sù l'orme tue....
Am. Che rechi Orgonte?
poi alle guardie.
Parte di voi le sia di scorta in Mensi.
Org. Non lunge al suol trafitto
Vidi nobil Garzon.
Am Lo ravvisasti?
Or. Nò: ma'l sembiante,e'l nõ volgare ammanto
D'alto affar lo dimostra.
Non lunge, anch'ei ferito, il passo infermo
Uomo traea di già matura etade.
Am. E palesò qual fosse?
Org. Mel tacque, e di tè chiese.
Am. Venga a la Reggia. Ivi udirò i suoi casi.
Già corro ove mi chiama
Voto miglior. Tù vanne al Tempio,e intendi
Quale impetrò dubbia risposta, e vana
Da' Numi suoi la credula Nitocri.
Nume maggiore
Di quel bel,che desio,non hà il mio core.*par.*

SCENA V.

Orgonte, e Canopo.

Org. (E Lo soffrite, o Dei?)
Quì lo stranier.
Can. Tanto di sangue uscio

Fuor de la piaga, onde trafitto hò 'l fianco,
Che mal reggo sul piede.
Org. Potrai colà trovar rimedio, e posa.
Can. D'Amasi il solo aspetto è 'l mio ristoro.
Org. Nè a me fidar puoi sì geloso arcano?
Can. Solo ad Amasi il serbo.
Org. Ti è noto il feritor?
Can. L'idea, ne l'alma
Ne serbo impressa. Altro di lui m'è ignoto.
Org. Come tutta ei non tolse a tè la vita?
Can. Estinto mi credè. Deggio al suo inganno
Questi del viver mio miseri avanzi.
Org Vanne colà. Più non si tardi, amico,
Al tuo male il sollievo:
Poi verrò a trarti in Menfi al regio aspetto.
Can. Questo è 'l sol ben, che chieder posso a' Nu-
Favellar' al Regnante, da lui solo (mi:
La mia pena, e il mio mal spera conforto.
Org Che sarà mai? Fanete
Per me si avvisi. Egli odia meco il crudo,
L'empio tiranno: e quanto
Ne la Reggia succede,
Il mio zelo gli affida, e la mia fede. *parte.*

Spento quel mostro indegno,
E vendicato
Il Regno
La pace tornerà.
A l'ora il Ciel placato
Dopo tanti anni, e tanti,
Stanco de' nostri pianti
A noi si mostrerà.
Spento &c.

SCE-

SCENA VI.

Galleria ne' Gabinetti Reali.

Sesostri, e Fanete.

Fan. QUì, Signor, quì trafitto
Cadde il tuo genitor. Colà svenati
Gl'innocenti fratelli; e quì Nitocri
Tua regal madre ancor ne piange.
Ses. Andiamo.
Fan. Dove?
Ses. A punir de l'empio in sen le colpe.
Fan. Sia prudente il valor, perche sià lieto.
Ses. Veggasi almen Nitocri.
Fan. Vedila sì; ma vendicata. Il crudo
Troppo la custodisce. Attendi, e spera.
Ses. Quando cadrà l'iniquo?
Fan. Pria che sorga la notte. Egli quì giugne.

SCENA VII.

Amasi con guardie, e li sudetti.

Am. FAnete, qual sembiante? (narsi.
Fan. Stranier, che al regio piè chiede inchi-
Am. D'onde viene? Che vuol? Palesi il nome.
Fan. Tè sol di grande arcano ei brama a parte.
Am Si guardin queste soglie: e tù quì resta.
Fan. (Sempre teme chi è reo.)
Ses. Mi concedi, Signor, che di Ladice...

Am. (Meſſaggiero importuno .)
Seſ. L'ultimo foglio a la tua deſtra io rechi .
Am. Porgi . Le note cifre io ben ravviſo .
Leggiam . *Spoſo infedel .* Femina ardita .
Geloſa uſcii del Regno ; or fuor di vita
Mi ſpinge il mio dolor . Morta è Ladice ?
Seſ. Leggi , e ſaprai .
Am. De la giurata fede
Già ti aſſolve il mio fato .
Ceſſa un de' miei rimorſi . *a Fan.*
Fan. (Odi l'ingrato .)
Am. Dopo trè luſtri Oſiride a tè viene .
A lui rivolgi almen benigno il ciglio :
E ſe crudel poteſti
Abborrir la tua ſpoſa , ama il tuo figlio .
Tù Oſiride ?
Seſ. Io lo ſono .
Am. Ma Canopo dov' è , che tè bambino
Seguì cuſtode al volontario eſiglio ?
Seſ Sotto il peſo degli anni eſtinto ei cadde .
Am Di tè rechi altre prove ?
Seſ. Queſta gemma riſponda .
Am. Ed è la ſteſſa ,
Onde a Ladice io mi giurai conſorte .
Vieni , Oſiride , figlio .
Seſ. Or ben mi giova ,
Che a sì gran padre un degno figlio io moſtri
Mira .
Am Che brando è quel ?
Seſ Quel di Seſoſtri .
Am Come ?
Seſ. Non lunge a Menfi , inoſſervato
Trovo un' ignoto . Odo che ad uom canuto

Il nome di Sesostri audace ei vanta.
Snudo l'acciar. Cade il men forte. Ardito
Sesostri incontro. Mi resiste. L'ira
Nel contrasto più fiera in me si desta.
Cade. Vacilla, e more;
E del trionfo mio la prova è questa.
Fan. D'Aprio fù quell' acciaro.
Chi Sesostri salvò, seco lo trasse.
Am. Trofeo di tè ben degno.
Vanne al riposo, o figlio. A lui che riede
Mia gioja, mia speranza, e mia salvezza,
Lo Scettro, e la Corona oggi prometto.
Fan. Applaudo a la promessa.
Ses. Il voto accetto.
Bacio un brando a cui dovrò
La speranza di regnar.
E con questo
Ogni reo punir saprò:
Ogni ardir saprò frenar.
Bacio &c.

SCENA VIII.

Amasi, e Fanete.

Am. VAda or Nitocri, e creda
Al valor de' suoi voti, e a' Numi suoi.
Fan. (Sensi di un' empio cor.) Tù sei felice.
Am. E più 'l sarò con l'imeneo vicino.
Fan. Che? Tenti ancor Nitocri? Ancora l'ami?
Temi....
Am Si adempia il cenno. Io amar colei?
alle guardie, alcune delle quali partono.

A l'or che io la temea, mi finse amante
Un politico amor. Bella mi parve,
E bella mi piacea. Poiche impotenti
Veggo in lei l'ire altere, e l'odio audace,
Bella più non mi par, nè più mi piace.

Fan. A qual maggior beltà dunque concedi
Del tuo letto l'onor?

Am Quì tù la vedi. *accenandogli Artenice.*

Fan (Ne la Reggia Artenice?)

SCENA IX.

Artenice, e li sudetti.

Art. (QUì 'l genitor?)

Am. Non ti stupir. La Reggia *a Fan.*
Degna stanza è di lei. D'Amasi è 'l cenno.
Meco vieni a regnar. D'Amasi è 'l voto. *ad A.*

Art. (Che dico?)

Fan. Che rispondo?)

Am A che tacete?

Art. Non risponde Artenice, ov' è Fanete.

Am Egli ama il tuo destin. Tù vi acconsenti.
Te ne priega il mio affetto, e tel consiglia.

Art. Risolva il padre, e ubbidirà la figlia.

Am Ne la figlia Regina
Più chiaro al regno, a me più fido il rendo.

Fan E' clemenza. E' bontà.

Art. (Cieli! che intendo?)

Fan. (Non s'irriti il fellon.) Figlia, Artenice;
Siegui 'l tuo fato ov' ei ti chiama.

Art. (O Dio!)

Lo

Lo ſeguirò; ma nel Sepolcro, o padre;
Nel Sepolcro, o tiranno.
Quella man, che tù chiami, e che tù ſpingi
A l'abborrito laccio
Sciorlo ſaprà pria d'incontrarlo; e pria,
Che da me ſia tradita
La libertà de l'alma,
Tradirò le tue brame, e la mia vita.
Fan. (Figlia degna di me.)
Am. Non più. Favelli
Dopo l'amante il Rè. Prima che cada
Spento da l'ombre il dì, ſpoſa ti voglio
L'amarmi, e 'l far, che mi ami è voſtra legge
Udiſte. Un' altra legge aggiungo a queſta.
Chi mi niega la man perda la teſta.

SCENA X.

Artenice, e Fanete.

Art. PAdre, Signor.....
Fan. Mal ſi contraſta, o figlia,
Del noſtro Rè a la brama, e mal s'irrita.
Art. E'l chiami noſtro Rè? Quel che tiranno
Piange la patria oppreſſa?
Noſtro Rè queſto moſtro? In chi di ſangue
Già tanto ſparſe, e ancor di ſangue hà ſete,
Il ſuo Rè, mi perdona,
Artenice non hà, non l'hà Fanete.
Fan. Nè ſcema l'odio a l'or, che ti offre un ſoglio?
Art. Un ſoglio profanato
E' ſpavento, è dolor di mia virtude.
Fan. Or sì, mia figlia ſei. Serba coſtante

Così rara virtù: Quest'odio serba;
Ma cauta il custodisci. A miglior tempo
Saprai perche si finga
Da una man più innocente attendi il Trono.

Art Ma...

Fan Non temer. Sei figlia, e padre io sono. *par.*

Art. Poveri affetti miei, e qual vi toglie
Turbine procelloso il corso usato?
O quanto è più di me felice il rio,
Cui non è di ritegno ò l'erba, ò il fiore,
Ma per alpestra, ò per fiorita strada
Non resta fin che lieto al mar sen vada.

Limpido ruscelletto
Tù sei contento a l'or,
Che vai trà l'erbe, e i fior
Correndo al mare.
Così questo cor mio
Sù l'ali del desio
Sen corre fuor del sen
A quelle del suo ben
Pupille care.
Limpido &c.

SCENA XI.

Galleria d'Idoli.

Nitocri, e poi Amasi, ed Orgonte.

Nit. Giorno per me sereno,
Per me felice! Oggi avrà fine il mio,
Oggi 'l pubblico lutto. Oggi in Sesostri

Rive-

Rivedrò 'l caro figlio. Oggi dal trono
Cadrà l'Egizio mostro. A' voti miei
Tanto promise il Ciel: tanto gli Dei.

Am. Promise il Cielo.

Nit. Empio, a che vieni?

Am. Almeno
Amasi l'infelice,
Sia per l'ultima volta
Men' orribile oggetto agli occhi tuoi
Spargi sù la mia morte un sol sospiro:
E poi vanne contenta
Ad abbracciar nel tuo Sesostri un figlio,
A ricalcar col tuo Sesostri un trono.
Il sò. Tanto a' tuoi voti
Promise il Ciel: Tanto gli Dei. Compirsi
Oggi deve per me l'aspra sentenza.
Fia Rè Sesostri. Io morirò. Pazienza.

Nit. Barbaro, il veggo. Al tuo
Politico timor nulla si tace.
Hai chi osserva i miei passi, i guardi, i voti,
E spergiuro vassallo a tè ne reca
guardando Orgonte.
Fedeli avvisi.

Org. A tanto
Mi costringe il dover (per più tradirlo.)

Nit. Sì, sì: trema, infelice.
Sotto il fulmine devi, ò sotto il ferro
Cader. Già viene il mio Sesostri, e viene
Col favore de' popoli vassalli
Punitor de' miei torti, e de' tuoi falli.

Am. Eh! Regina, in Sesostri
Più non temo il furor. Vivrò immortale,
Se per mano di lui cader sol deggio.

T'in-

T'ingannaro gli Dei.

Nit. Qual forza, ò sorte
Può torti a l'ire sue?

Am. Qual? La sua morte.

Nit. Mio figlio è morto?

Org. (Inique Stelle!)

Am. E' morto:
E non lunge da Mensi
Freddo cenere giace il busto esangue.

Nit. Nò, non lo credo. Il Ciel nō mente. Ei chiaro
Parlò. Vive mio figlio. Io non lo credo.

Am. Tù non lo credi, e impallidisci, e piangi?

Nit. O Dei! Ma come? A tè chi'l disse? Quando,
E d'onde sai, ch'egli morì?

Am. L'avviso
Dal suo stesso uccisor n'ebbi poc'anzi.

Nit. Dal suo uccisor?

Am. Ei vive, e fia mia gioja,
Che tù 'l vegga, gli parli, e lo ravvisi.

Nit. Venga egli pur; ma di Nitocri il labbro
Lo dirà mentitore.
Dirò, che l'hai sedotto
Per tuo timor. Con quest'inganno hai fede
Di tor l'armi a l'Egitto, a me 'l coraggio.
Ma 'l pensi in van. Già l'impostura io vedo.
Han parlato gli Dei. Nò, non lo credo.

Resta, iniquo, e resta in preda
Al timor de la tua sorte.
Certa è già la tua ruina,
E ogn' istante ti avvicina
A la pena, ed a la morte.
Resta, &c.

SCE-

SCENA XII.

Amasi, Orgonte, e Fanete.

Am. MIsera più quanto più cieca!
Fan Sire,
Tutta Menfi è in tumulto.
Am. E chi lo desta?
Fan. Il nome di Sesostri.
Org. Può far guerra un' estinto?
Fan. Tal non si crede; e sin che dubbio è'l grido,
Si minaccia la Reggia,
E gran rischio ti fora a trarne un passo.
Am. Prevenirò gl' iniqui: e correr tutte
Farò le vie di Egizio sangue. Orgonte,
Fanete, a l'armi.
Fan. Eh! serba
L'ire, o Monarca, a miglier tempo. Orgonte.
Custodisca la Reggia:
Io la Città. Farò, che getti il ferro
La mal credula plebe.
Am. Tutto me stesso al vostro amor consegno;
Ma il popolo fellon provi 'l mio sdegno.
Son' offeso; e tutta Menfi
Corra stragi, e cada esangue.
E le porpore del manto
De l'intero
Egizio impero
Lavi 'l pianto,
E tinga il sangue.
Son' offeso &c.

SCE-

SCENA XIII.

Fanete, ed Orgonte.

Org. MOrto Sesostri, or che si spera? Io'l vidi;
E 'l vecchio a lui compagno
Ad Amasi or verrà.
Fan. Dov'è costui?
Org. Fuori di Menfi, e ne' tuoi tetti.
Fan. Orgonte,
Vattene: Corri: a lui
Ciò che resta di vita, or or si tolga.
Org. Ma perche?
Fan. Comun bene è, ch' egli mora:
Ed è pubblico rischio ogni dimora.
Org. Quel traditor da me
Nò, non avrà mercè:
Nò, non avrà pietà.
Se questo è il ben del Regno
Sì svenerò l'indegno:
Sì quel fellon cadrà.
Quel traditor &c.

SCENA XIV.

Fanete, ed Artenice.

Fan. FAusti vegliate, o Dei,
Sù i voti de l'Egitto.
Art. Il giorno, o Padre,
Al meriggio è vicin.
Fan. Non a la sera.

Atten-

Attendi, o figlia, e spera. (ne

Art. Ma nõ veggio il Garzon, che a noi se'n ven-
Da estranio lido, e ti seguì a la Reggia.

Fan. A che ne cerchi? Parla.

Art. Signor....

Fan. Che? forse l'ami?

Art Se questo è un fallo, il mio destin n'è 'l reo.

Fan. Nò, non è fallo. Amalo, o figlia. Ei grande
Far ti potrà quanto potea Sesostri.

Art. (O lieta sorte!) Il grado?

Fan. E' regio. *Art.* Il nome? *Fan.* Osiri,
Figlio al tiranno. *Art.* Osiri,
Figlio al tiranno? (O Dio!)

Fan. Non si opponga al tuo amor la tua virtude,

Art. Posso abborrire il padre, e amarne il figlio?

Fan. Ti acheta. In grado eguale
Son glorie di Artenice
Quest' odio, e quest' amore. In egual grado
Se'n compiace Fanete.
Nemica ti lodai: ti lodo amante.
Amalo, o figlia: e per godere amando (do.
Dì al tuo cor, dì al tuo amor, ch'è mio coman-

Dì al tuo cor, ch'io 'l voglio amante,
E vedrai
Quanto amar quel cor saprà.
Dì al tuo amor, ch'io 'l vò costante,
E saprai
Quanto fido amor sarà.
Dì al tuo cor &c.

SCE-

SCENA XV.

Artenice, e Sesostri.

Art. PArlo a l'amor: ma quì'l mio ben Nò. Taci,
Incauto cor. Quì del tiranno è'l figlio.
Osiride, a che vieni? In questo nome
Tù vedi la ragion di mie dimande.
Ses. Vengo a dirti, Artenice,
Che oggi al fin ti vedrò felice, e grande.
Art. E tù, dì: ne godresti?
Ses. Fù la grandezza tua sempre il mio voto.
Art. (Sà del padre le brame, e tal favella?)
Vanne. Sdegno i tuoi voti. In accettarli
Più misera sarei.
Ses. Tù misera? *Art.* E no'l sono?
Chiamata al letto al trono
Da l'amor di tuo padre, e dal suo sdegno?
Sef. Ahi! che ascolto, o destin?
Art. Se mi piacesse
Una man parricida,
Un diadema usurpato,
Misera non sarei?
Sef. (Barbaro fato!)
Ch' Amasi ti pretenda,
Non è sciagura tua. Tè dal suo amore,
E te difenderò da' sdegni suoi.
Art. Tù di un padre rivale esposto a l'ire?
Sef. Pria che vederti sua,
Pria che non farti mia, saprei morire.
Art. Farmi tua? Taci, Osiri.
Innocente non è più quella fiamma,

Che

Che per tè mi arse in sen.

Sef. Perche?

Art. In tè veggio
L'erede d'un tiranno, e lo detesto.

Sef. Odia il padre, se vuoi:
Ma qual colpa è la mia?

Art. L'esser suo figlio.

Sef. (Caro sdegno!) Or sì cruda a' voti miei?

Art. Si perdè quel che fosti in quel che sei.

Sef (Che Sesostri son' io, ditele, o Dei.)

Art Vanne, Osiride, và. Col tuo sembiante
Tenti la mia virtù. Da me lontano
Meno mi sedurrà d'Amasi il figlio.

Sef (Quanto è crudo, o Fanete, un tuo consiglio!)
Andrò; ma pria che io vada,
E che sperar poss' io dal tuo bel core?

Art. O Dio! Nol sò. D'odio, e d'affetto è misto
Il tumulto de l'alma.
Veggo in tè il primo amante:
In tè il nuovo nemico:
Amo quello che fosti:
Odio quello che sei: Bramo, e mi pento.
L'amarti è mio spavento:
Mio duolo è l'abborrirti.

Sef. Ma dì....

Art. Che dir poss' io,
S'io stessa non intendo il pensier mio?
Direi: T'odio; ma non posso:
Direi: T'amo; ma non lice.
L'odio è pena: rimorso è l'amor.
Ogni voto mi fà più infelice;
Quanto penso mi dà più dolor.
Direi &c.

SCE-

SCENA XVI.

Sesostri.

PUrch' io serbi quel core,
Perdasi ancora il regno : e a lei si mostri
Ne l'Osiride odiato il suo Sesostri.
Soffrir per chi s'adora,
E' gioja, e non dolor.
Caro mi sembra ancora
L'orror de' miei martiri,
Che se il nome hò d'Osiri
Hò di Sesostri il cor.
Soffrir &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanze di Nitocri.

Amasi, e Sesostri da diverse parti. Guardie.

Am. GUardie, a me la Regina.
Sef. Al tuo cenno real.....
Am. Vieni, mio figlio;
E di un popol fellon, di un' empia donna
Vieni a confonder l'ire, e le speranze.
Sef. Che fia, Signor?
Am. Vivo si crede ancora
Il nemico Sesostri. Il falso grido
Mette in armi, e in furor Menfi, e Nitocri.
Sef. Sostenerlo chi può, se Osiri il niega?

Am.

Am. Non basta,o figlio . A tè conviene a fronte
De la donna feroce
Vantar la tua vittoria .
Sef. Io la Regina ....
Am. Sì : vederla tù dei : tù farla certa ,
Che Sefostri morì . Dille ch' ei cadde
Da tè trafitto ; e fà che di quel ferro
Le baleni sù gli occhj un fatal lampo .
Sef. D'una misera madre
Perche insultar con tal fierezza al pianto ?
Am. Quel pianto farà fede
Del sangue di Sefostri ;
E 'l popolo fellon deporrà l'armi ,
Quando manchi 'l pretesto .
Sef. O Dio ! con men di orrore
Incontrerò quell' armi ,
Che di un labbro materno
A i rimproveri espormi , e a le querele .
Am. Che ? Non temesti il figlio ,
E paventi la madre ?
Sef. Ma ....
Am. Non più . Così voglio . In van resisti .
Ecco Nitocri . Un gran piacer ti chiedo
Nel suo nuovo dolor . Quì me presente ,
Quanto imposi , dirai .
Sef. (Sorte inclemente !)

SCENA II.

Nitocri con guardie , e li sudetti .

Nit. ECcomi . Ov' è l'iniquo ,
Che si vanta uccisor del mio Sefostri?
Che

Che fà ? che attende ? a che mel celi? Venga.
Venga. *Am.* Verrà, Nitocri,
E più presto il vedrai di quel che brami.
Nit. Lo vedrò; ma con guardo,
Che sgomenti l'autore, e l'impostura:
Nè tù, barbaro, avrai l'empio diletto
De le lagrime mie.
Ses. (Ciel! che far deggio?)
Am. Non tant'orgoglio, o donna: e se in tè parla
Ancor qualche speranza,
Sappi, ch'ella è bugiarda, ò almen l'estrema.
Nit. Sì: ma nol veggo ancor.
Am. Vedilo, e trema.
Nit. Che? Questi è desso?
Ses. (Alma resisti.)
Nit. (E quale
Mi si desta nel sen nuovo tumulto?
Tutto il sangue mi scorre
Per le vene agitato)
Sù: Parla, e tutta esponi
La colpa tua: tutta la mia sciagura.
Ses. Regina.... (ah! ..... non hò core.)
Nit. Siegui. Tù reo sei del mio figlio ucciso?
Tù lo svenasti? Impallidisci? Taci?
In quel silenzio, in quel pallor ravviso,
Barbaro, la tua frode.
Am O là! che tardi? *a Ses.*
Togli a costei la sua fierezza; e affretta
La tua gloria, il suo duol, la mia vendetta.
Ses. (Forza crudel!) Regina
Chiedi più che al mio labbro,
Il destin di Sesostri a questa spada.
le porge la sua spada.

Nit. Che veggio? Ahi ſpada! ahi viſta!
Morto è Seſoſtri. Il mio Seſoſtri è morto.
E a ſuo queſto brando. E ſarà vero,
Che tù l'aſſaſſinaſti?
Seſ In man tù ſtringi
Il certo teſtimon del ſuo deſtino.
(Ahi! m'intendeſſe almeno.)
Nit. E' queſta, o Cieli,
La mia ſperanza?
Am. In quel ſuo duolo io godo.
Seſ. (Barbaro cor!)
Nit. Fia queſto il mio conforto?
Morto è Seſoſtri. Il mio Seſoſtri è morto.
Am. E ben, donna, tù piangi?
Così confondi l'impoſtor? così
Ti rendono i tuoi Dei, que' Dei, ſuperba,
Da tè sì mal pregati il tuo Seſoſtri?
Nit. Trionfa, empio, trionfa
Di una miſera madre: ah! non più madre
Godi del pianto mio. Se non ti baſta
Godi ancor del mio ſangue.
Pur ſe cerchi il mio core, e ſe il mio nodo,
Per ultimo tuo vanto,
Vedi: te n'offro il prezzo.
Fà che vittima cada a l'odio mio
Quel carnefice infame, e tua ſon' io.
Seſ. (Sventurata!)
Am. Eh! Nitocri,
Sai qual'ei ſia?
Nit. Sò, ch' ei Seſoſtri ucciſe.
Am E qual gli empia le vene
Sangue Regal?
Nit. Sò, qual ne ſparſe il crudo.

Am,

Am. Sappilo : e dì, s'è giusto,
Che con empio consiglio,
Per vendicare il tuo sveni il mio figlio.
Nit. Tuo figlio?
Am. Sì : il mio Osiri. In questo nome
Riconosci il tuo Prence, e 'l tuo nemico,
Ed in me tuo regnante
Temi il tiranno, e non sperar l'amante.
Troppo già d'averti amata,
O superba donna ingrata,
Io mi sdegno col mio cor.
Emendare omai disegno
Sol con l'odio, e con lo sdegno
Ogni colpa de l'amor.
Troppo &c.

SCENA III.

Nitocri, e Sesostri.

Ses. A Sì funesto oggetto
Mi tolgo anch'io.
Nit. Ferma, crudel. Dì almeno
Il dove, il come, il quando
Del tuo iniquo trofeo.
Ses. Basti. Assai dissi.
Piango i tuoi mali... Essi avran fine. .e tosto.
La mia vista or t'irrita.... Io parto.... Addio.
Nit. Barbaro, non partir. Prendi : e'l tuo braccio
gli getta la spada a' piedi.
Unisca al figlio anche la madre. Il meno
Resta a compir. Vibra. Ferisci. Uccidi.
Ecco il seno. Ecco il core

Tù ſoſpiri, o crudel? Tù mi compiangi?
Madre ſon di Seſoſtri, e tù l'hai morto.
Seſ (Più non reſiſto.) Ognun ritragga il paſſo.
Solo con la Regina
Mi ſi laſci un momento.
Partite. Ormai ravviſa *partono le guardie.*
Regina.....

SCENA IV.

Fanete, e li ſudetti.

Fan. IL Regal padre (no.
Chiede di tè; ne ammette indugi il cen-
Andiam.
Seſ. Laſcia per poco....
Fan. Non dipende da me quanto mi chiedi.
Forza è ubbidir.
Nit. Tù ancor, Fanete, inſulti
Al mio dolor? *Fan* Perdona
Servo al dover. Regio è'l comando. Andiamo.
(La tua pietade era comun periglio.) *a Seſ.*
Seſ. Regina, addio.
Nit. Và: e temi
Col rimembrar, che mi uccideſti un figlio.
Seſ. Renderti ancor vorrei
Quel figlio, che tù piangi;
Ma vana è la pietà.
Si oppone a' voti miei
Barbara tirannia,
E ſenza colpa mia
Son reo di crudeltà.
Renderti &c.

SCE-

SCENA V.

Nitocri, e poi Artenice.

Nit. NItocri, eccoti sola.
In libertà son le tue furie, e sieno
Degne di tè. *Art* Regina,
Piega il giorno a l'occaso.
Mi vuol' Amasi sposa.
Nit. Tù sposa del tiranno?
Art. Pria di morte sarò. Consiglio: Aita.
Nit Artenice, l'avrai. Nitocri imita.
Art. Che far degg'io?
Nit Seguirmi,
Ove l'ira mi guida.
Assalire un' iniquo,
E s'ei fugge al mio braccio, il tuo l'uccida.
Art Qual fia? *Nit.* Quel per cui cadde
In Sesostri il tuo sposo, il figlio mio.
Art. Morì 'l Prence?
Nit. Morì. L'ombra Reale
Egualmente ci chiama a vendicarla.
Art. Si: pronto hò 'l braccio, e generoso il core.
Dimmi 'l crudel. Voglio, ch' estinto il miri
Da' miei colpi trafitto.
Nit. Egli fù Osiri?
Art. Osiri?
Nit Sì: d'Amasi il figlio.
Art. (O Dei!)
Qual nome? *Nit.* Il tuo gran core
Sì mal comincia? Onde il tremor del passo?
Onde il pallor del volto?

Art. Contro il petto di Osiri.
Noi volger l'armi?
Nit. E vendicar Sesostri.
Ma intendo. Chi esser dee sposa del padre
Perdona al figlio. Io tè da l'ire assolvo.
Sol de le mie ti chiedo
La libertà, e l'arcano.
Perirà l'empio: e prima,
Che il dì giunga a la sera,
Basta sola Nitocri a far, ch' ei pera.
Già sento, che al core
Mi dice l'amore
Il figlio non veggio;
Lo sposo, dov'è?
E sento, che fiero
Mi detta un pensiero,
Ch' io prenda vendetta
D'un figlio, e d'un Rè.
Già sento, &c.

SCENA VI.

Artenice.

NOn è più tempo, o affetti,
Di languir' oziosi, e irresoluti.
Amor sia, sia ragion, salvisi Osiri.
E poi la mia virtude
Risolverà ciò, che io gli debbo. E' vero
Sesostri egli svenò. D'Amasi è figlio;
Ma ciò, ch' or più mi tocca è 'l suo periglio.
Vò dar vita a chi è 'l mio bene,
E poi forse io l'odierò.

Ma

Ma se il cor non potrà odiarlo,
Penerò per non amarlo,
O' in amarlo il tacerò.
Vò dar &c.

SCENA VII.

Atrio, che introduce a' Giardini Reali.

Fanete, ed Orgonte.

Fan. LO stranier non trovasti? (ne;
Org. Dopo brieve ristoro in Mensi ei ven-
E vicino a la Reggia or' ora il vidi.
Fan. Perduti siamo, ove il tiranno ei vegga.
Org. Non lo vedrà. L'ingresso
Per mio cenno si vieta ad ogni passo
Da' più folti custodi: e ciò che sembra
Miglior difesa, è mia maggior cautela.
Fa. Nō basta, Orgonte. (Egli è Canopo) Il colpo,
Che a la speme comun da noi si deve,
Certo non è, s'ei vive.
Vanne. Facile, e pronto offri l'aspetto
D'Amasi a lui. Ti seguirà. Tù 'l guida
Ne' reali giardini, e là si uccida.
Org. A le nostre speranze il Cielo arrida.
A l'or che più freme
Nel mar la procella,
Più bella,
E più vera
Si spera

La calma.
E quando più teme,
Rinaſce maggiore
Di un core
La ſpeme
L'a pace d'un'alma.
A l'or &c.

SCENA VIII.

Fanete, ed Amaſi.

Fan. AMaſi viene.
Am. Ancor rubella è Menfi?
Fan. Freme ancor.
Am. Si puniſca: e chi la fronte
Oſa ſottrar del noſtro impero al giogo,
Offra il collo a la ſcure, a' ceppi il piede.
Fan. E' giuſta l'ira. E' facile il gaſtigo.
Am. Men fiera, e men ſuperba
Vedrò Artenice?
Fan. Il cenno tuo m'è legge.
Am. D'Artenice parlai, per lei riſpondi.
Fan. E' vaſſalla col padre a tè la figlia.
Am. E vaſſalla ubbidiſca.
Fan. Ubbidirà. (S'inganni, e ſi deluda.)
E pria che cada il dì, qual tù imponeſti,
L'avrà Regina, e ſpoſa il letto, e 'l trono.
Am. Vedi la mia bontade. A lei perdono
Le ſue prime ripulſe. A me quì venga.
Voglio udir dal ſuo labbro
Qual per mia gioja in lei favelli amore.
Fa. (Quel labbro udrai, ma nō vedrai quel core.

SCE-

SCENA IX.

Artenice, e li sudetti.

Am. BElla, quale a me riedi? E' spenta ormai
De l'odio tuo la fiamma?
Fan. E' spenta. *Am.* Ella risponda.
Art. (Cieli!) Sul labbro mio più non la vedi.
Fan. E più non la vedrai.
Art. (Ma l'hò nel seno.)
Am. Vanne, Fanete. In libertà quì meco
Ella rimanga.
Art. (A lusingar l'iniquo.)
Fan Figlia, rimanti. Pensa,
Che tù sposa, e Regina oggi sarai.
Così prometto. Il tuo dover tù sai.
Co' lampi di un diadema
Amor la face accenda,
E a tè ne infiammi 'l cor.
Poi con fatal vicenda
Di quel suo ciglio a' lampi,
Perche tù più ne avvampi,
La face accenda amor.
Co' lampi &c.

SCENA X.

Amasi, ed Artenice.

Am. POss' io sperar, che estinto (da?
Già l'odio in tè, pudico amor ti accen-
Art. (Dal suo amor la sua tema or mi difenda.)

Alma ingombra dal duolo
Non ben riſponde a chi d'amor le parla.
Am. Qual duol? *Art.* Quel de' tuoi riſchj.
Evvi chi tenta, o Sire, evvi chi giura
Nel Real ſangue una mortal vendetta.
Am. S'inſidia il viver mio?
Art. D'altri è 'l periglio.
Am. E qual capo ſi vuol?
Art. Quel di tuo figlio.
Am. Paleſa il reo.
Art. Baſti il ſaper la colpa.
Am. Come?
Art. Poſſo tradir l'idea del fallo;
Ma tradir non degg' io del reo la vita.
Am. Che? impunito andrà l'empio?
Art. Cerca, cerca del Prence
La ſalvezza per or, non l'altrui pena.
Am. Vedi che rea col reo ti fà il tacere.
Art. Mi aſſolve la mia gloria. In pari grado
Deggio fede a l'amor, fede a l'arcano.
Am. Non più. Paleſa il reo.
Art. Mel chiedi in vano.
Am. Tel chiederà la forza.
Art. Ad Artenice?
Mal mi conoſci, e mal mi tenti. Amore,
Mi fe' parlar. Mi fà tacer virtute.
Di Oſiri a la ſalute
Cauto veglia. Ei ſi guardi. Abbia cuſtodi.
Senza far me infedele, e te tiranno
Di più cercar, di più ſcoprir non lice.
Am. Almen...
Art. Quanto potea, diſſe Artenice.
Chi ſaper vuole il mio amore

Al

Al mio core
Lo dimandi, ei lo dirà.
E se al cor non crede tanto
Vedrà quanto, e qual' ei sia
Ne la mia
Fedel pietà.
Chi &c.

SCENA XI.

Sesostri, e poi Nitocri.

Ses. SOlitudini amene, a me gradite,
Quì per pochi momenti,
Lusingate pietose i miei tormenti.
si pone a sedere.
A l'ora che tù riedi al nido amato,
Contenta almen ti vedi, o Rondinella.
A me nel patrio regno è avverso il fato;
E piena ancor di sdegno è la mia stella.
A l'ora &c.
Nit. Quì 'l traditor. Ma trema il braccio. Ardire
snuda il pugnale.
Ses. Sorte troppo infedele!
Nit. Si uccida. *và per ferir Sesostri.*

SCENA XII.

Amasi con guardie, e li sudetti, e poi Fanete.

Am. OSiri, a tè. Lascia, o crudele.
la ferma, e le toglie il pugnale.
Nit. Stelle nemiche!

Sef. O Dei, che veggio?
Am. Indegna.
Qual demone, ò qual furía a la tua deſtra,
Al tuo core inſegnò colpa sì acerba? (ba!)
Sef. (Ahi, qual mano mi aſſale! Ahi qual mi ſer-
Nit. Non è demone, ò furia ira di madre.
Un colpo io ſcelſi, onde ſapeſti, o crudo,
Qual ben ſi pianga, e mal ſi perda un figlio.
Fan. (Che fia?) Signor, qual ferro?
Am. Senza di me con queſto
Per mano di coſei cadeva Oſiri.
Fan. Numi! che aſcolto?
Nit. E ben cadea l'infame.
Am. Te'n vanti ancor? Cuſtodi,
Si tragga à la ſua pena: e tù l'imponi. *a Sef.*
Sef. (Barbara legge!)
Nit. A me l'imponi. Parla.
Poiche mancò il mio colpo, io ſon più forte.
Am Il vedrem. Tù morrai.
Nit. Minacciami la vita, e non la morte.
Sef (Mi langue il cor.)
Nit. Voi sì temer dovete.
Tù d'Aprio traditor, tù di Seſoſtri
Paventa in me la moglie, in me la madre.
La nemica di entrambi in me ſcorgete;
E da ciò ch' io tentai,
Ciò che tentar' io poſſo, empj, temete.
Sì crudele, sì ſpietato
Temi l'ira, e'l mio furor.
Tù lo Spoſo m'hai ſvenato:
Tù il mio figlio hai reſo eſangue,
E il tuo ſangue
Io voglio ancor.
Sì &c.

SCENA XIII.

Amasi, Sesostri, e Fanete.

Am. L'Empia si uccida.
Sef. Ah! no, Signor. La rea
A la madre si doni.
Am. Vile è la tua pietà.
Fan. Ma non è vile
La ragion, che la salva. Un sì gran pegno
Grande ostaggio ti fia contra i periglj
Del presente tumulto.
Am. Viva ella dunque.
Sef. (E al viver suo respiro.)
Am. Ma da' nuovi suoi colpi
Chi mi assicura?
Fan. A tè di lei rispondo.
In me ti affida; ed a suo tempo aspetta
Dal mio zelo costante
Del regno la vendetta, e del regnante.
Franco, e provido Nocchiero,
Benche frema il vento, e l'onda,
E ogni lume in Ciel s'asconda,
Vincer sà l'ira del Mar.
Tal' anch' io di vincer spero
La rubbella ria procella,
E col braccio, e con l'ingegno
Tutto il Regno un dì calmar.
Franco, &c.

SCENA XIV.

Amasi, Sesostri, e poi Artenice.

Am SAi tù, Osiri, a qual Nume
Il tuo viver si debba?
Ses. Al tuo soccorso.
Am. Giugni opportuna, o cara. E sai qual sorte
Per tè mosse il mio braccio?
Art. Ah! nol sapesse, o stelle.
Ses. Grazie al tuo amor ne rendo.
Am. Nò: a l'amor di Artenice.
Ses. O Dei! che intendo?
Am Mi parlò del tuo rischio
Sù quel labbro il suo amor. L'amor che noi
D'Imeneo stringerà frà le catene.
Art. (O rimembranza!)
Ses. (O pene!)
Am A lei ch'è tua Regina,
Or le grazie si denno.
Tù con essa rimanti. A lei favella.
Il Nume tuo, la tua fortuna è quella.
Sua Regina, e mio tesoro,
Sempre, o bella, avrai soggetto
Col mio core anche il suo cor.
Ei t'inchina, ed io ti adoro:
Ei per legge del rispetto;
Io per gloria de l'amor.
Sua Regina &c.

SCENA XV.

Artenice, e Sesostri.

Ses. COme, Artenice? Io salvo
Per tuo favor? Tuo dono è la mia vita?
Art. Sì, Osiride: hò tradita
Di Nitocri la speme; ed al periglio
Sì, Artenice rapì d'Amasi il figlio.
Ses. Deh! qual'astro benigno
Mosse il tuo cor? *Art.* Più tosto
Dì, qual fato crudel?
Ses. Ti duol ch'io viva?
Art. O Dio! Nò: non mi duol; ma miei delitti
Son che per me tù viva, e ch'io ne goda.
Ses Che? fia colpa l'amor? rea la pietade?
Art. Pietà che gli empj assolve è rea con essi:
E amor che salva i rei, non è innocente.
Ses Non son reo, non son' empio.
Art In sin che in tè non vidi
Colpa che fosse tua, tè sventurato,
Non reo, non empio io dissi;
Ma poiche quel tuo acciar tolse a Nitocri
In Sesostri il suo figlio, il Rè al suo regno,
Il suo Prence, il suo sposo a' voti miei,
La colpa è tua. Tù l'empio: il reo tù sei.
Ses. (Moro s'io taccio.) Odi mio ben......
Art Mi è noto
Tutto il tuo amore; e tutto or vedi il mio.
Il reo tù sei; ma più del reo, infelice
Il Giudice ti mostro.
Questo è'l mio core Ei vede il fallo; e ingiusto

Amor non lo condanna, anzi l'obblìa:
E teme ne la tua la pena mia.

Sef. Pietà forse opportuna.

Art. Tù di me l'abbi, o Prence. E se in Sesostri
Più sperar non poss' io: Se in tè non deggio;
Vanne. Toglimi almeno
D'amasi al nodo. Altro favor non chieggio.

Sef. Addio. Sposa di lui tù non sarai:
Ed oggi per tua pace
Me non empio, e non reo forse vedrai.
Dì al tuo amor, che aspetti un poco,
E non parta ancor da tè.
E la speme nel tuo seno
Tenga almeno
Acceso il foco,
Che vi resta ancor per mè.
Dì al tuo &c.

SCENA XVI.

Canopo incalzato da Orgonte, e la sudetta.

Can. CHi mi aita?

Art. Che fia?

Can S'insidia la mia vita. Ah! tù mi salva.

Org. Morì fellon....

Art Sù gli occhj d'Artenice?

Org Lascia che l'empio mora.

Art. Io lo difendo.

Org Pietade intempestiva.

Art. Onde quest' ira?

Org Ei del tumulto è reo.

Art. Amasi lo punisca.

Can. Anzi d'Amasi io chiedo.
Org Vedi ch' egli é un fellone:
E tù d'Amasi sposa in vita il serbi?
Art. Conto a lui renderò del mio soccorso.
Or. (Volo a Fanete. Ei ne prevenga i mali.) *parte.*
Art D'Amasi chiedi?
Can. E per grand'uopo, o bella.
Art Qual fia?
Can. Tù a lui mi guida; e da me sappia
Del padre il rischio, e 'l traditor del figlio.
Art. (Cieli! del figlio?) Andiamo. (In questo core)
Ancor ti sento, e ancor mi piaci, o amore.
Nò non si può celar,
Quando n'avampa il sen,
D'amor la face.
Tutto sù gl' occhj appar
L'affanno, ed il timor,
E si discopre il cor,
Se il labro tace.
Nò &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala Reale.

Amasi, e Nitocri. Guardie.

Am SI': l'ingiurie, i disprezzi, i tradimenti
A tè tutto perdono.
Nit. Pietà, che non ti chiedo.
Am A tè dò vita.
Rendo a tè libertà.
Nit. Le abborrirei,
Se fossero tuoi doni.
Am. Ormai la Reggia
Carcer più non ti fia.
Nit. Sparso ogni sasso
E' di sangue innocente.

Am.

Am Senza custodi al fianco
Menfi ti vegga.
Nit E de' suoi Rè me vegga,
Misero avvanzo, e solo.
Am. Al popolo rubello
Faccia fede il tuo pianto,
Che tuo figlio morì.
Nit Lo sappia, e cresca
L'ira col danno.
Am. Il nome di Sesostri
Non sia più sua speranza.
Nit. Suo stimolo ancor sia.
Am. Deponga l'armi.
Nit. Pria nel tuo seno immerse.
Am E nuove stragi a l'ire mie risparmj.
Nit. Minaccj, perche temi.
Am Vanne. Poco ti costa esser felice.
Nit. Andrò; ma ne' tuoi doni
Paventa, o scelerato, il furor mio.
Am. Vanne. Ubbidisci, amane il prezzo, e spera
(Per deluder costei finger degg' io.)
Nit. Quel labbro è bugiardo,
Mentisce quel guardo,
E sò che quel core
E' un cor senza fè.
E' un cor tutt' inganno,
E' un cor da tiranno.
In lui non v'è amore,
Pietade non v'è.
Quel labbro, &c.

SCENA II.

Amasi, ed Artenice.

Am. VIeni, o bella a calmar....
Art. Scorda gli affetti,
Sire, e previeni ì mali,
Onde ancor sei tù minacciato, e'l figlio.
Am. Che! nuove trame? Intendo.
La perfida Nitocri
M'insidia ancora. Olà! Si arresti, o fidi,
L'iniqua; e non si lasci,
Che alcun la vegga, ò favellar le possa.
partono alcune guardie.
Art. Eh! Signor, di Nitocri
Or non temer. Vien d'altra mano il colpo.
Am. Dì: che ne sai?
Art. Vecchio straniero, e ignoto
Di tè richiede. Ei t'esporrà l'arcano.
Am Venga. Quanto a tè denno i giorni miei.
Art. (Il caro ben voi custodite, o Dei.)

SCENA III.

Canopo, e li sudetti.

Am CHe mai vegg' io? quegli é Canopo.
Can Ah! Sire,
Pur mi esaudir gli Dei. Pur mi è concesso
L'onor di rivederti.
Am (E' desso: è desso.)
Art (Dubbia quì ascolto.)

Am.

Am. O mio fedel, tù vivi?
Tù vivi a l'or che morto io ti compiansi?
Can. Tal mi credè chi su'l mattino immerse
La spada scelerata in queste vene.
Am. Chi tant' osò?
Can. La stessa man, la stessa,
Che il tuo gran figlio iniquamente uccise.
Am. Mio figlio?
Art. Osiri?
Can. Appunto.
Am Oggi lo strinsi in Menfi.
Can. Oggi nel bosco ei fù trafitto. Io 'l vidi
Cadere; e 'l suo pur vidi
Fiero uccisor volger ver Menfi il passo.
Am. Son tradito, ò deluso.
Art. (Io son di sasso)
Am Guardie a me 'l Prence.

parte una guardia.

SCENA IV.

Fanete in disparte, e li sudetti.

Fan. O Cieli!
(Artenice parlò. Non v'è più scampo.)
Can. Temi per tè. Forse non basta a l'empio
Una vittima sola.
Am. Odo gran cose,
E maggiori ne attendo.
Art. In me le ciglia
(Tien minaccioso il padre.)

veduto Fanete.

Fan (Incauta figlia!)

SCENA V.

Sesostri, e li sudetti.

Am. VIeni. Appressati. Mira:
Dì: ravvisi colui?

Ses. (Numi! qual vista?)

Am. Ti turbi? non rispondi?
Canopo, a me ti volgi. Osserva. Parla.
Non è questi il mio figlio?

Can. Quegli Signor? quegli tuo figlio? Ah! l'empio!
Quello è 'l suo traditor: quel l'omicida.

Art. Che feci?

Fan. (Avversi fati!)

Am. Il figlio mio tù assassinasti?

Can. E certo
Siane 'l tuo cor. Ben lo ravviso, Ei tinto
Và del sangue di Osiri, e và del mio.
Ei dopo il suo delitto
Tolse al tuo figlio, onde mentirne il grado
La regal gemma, e di Ladice il foglio.
Vedi qual di sua frode
Fosse l'idea. Tremane, o Sire. Io parto.
E contento morrò, se meco io scerno
Scender quell'empio al doloroso Averno. *par.*

SCENA VI.

Amasi, Sesostri, Artenice, e Fanete.

Am. VA'. Contento sarai. Morrà l'iniquo.
Deggio temer....

Fan.

Fan. Più non si tema. E' cheto,
Sire, il tumulto. A l'Imeneo felice
Altra pompa non manca,
Che d'Amasi l'aspetto, e d'Artenice.
Andiam.

Am Giugni opportuno.
Vedi colui?

Fan Tuo regal figlio.

Am. Eh! dillo
Il carnefice suo.

Fan. Che ascolto? *Am.* E senza
La pietà d'Artenice
Lo diresti anche il mio.

Art. (Inumana pietà!)

Fan. Cieli! E fia vero,
Che uscì da la tua man colpo sì enorme?
Per tè Osiri morì.

Ses. Mori, o tiranno.
Morì: Non dubitarne; ed io l'uccisi.

Am. Traditor! quale speme?
Qual disegno era il tuo? Quale al misfatto,
Qual mai ti mosse ira esecranda, e ria?

Ses. Tutto saprai, quando saprai qual sia.

Am. E ben chi sei? Parla, o crudel.

Ses. Chi sono?
Dal colpo, che fec' io, non mi conosci?
Ei t'insegni qual sono, ei mi ti mostri.
Odilo: e ne paventa. Io son Sesostri.

Art. Sesostri? O Numi!

Am. O sorte!
O vittima! o vendetta!
Guardie, si uccida

Art. Ah! nò mio Rè. *Ses. dà di mano alla spada,*

Fan.

Fan. Signore,
Qual vendetta è la tua,
Se di sì nobil morte egli quì more?
Ses. Non l'avrò solo. *in atto di difesa.*
Fan Egli la tema, e senta,
Ma sanguinosa, tormentosa, e lenta.
Am Piacemi.
Ses. Traditori,
alle guardie, che se gli accostano.
Non son facil trionfo.
Am. O' cedi, ò mori.
Fan. Cedi, sì: ò l'altrui stragi
Comincino da me, se tanto ardisci.
Ses. Anche Fanete a danni miei?
Fan. Fanete
Serve al dover.
Ses. Saziati, o crudo; e prendi.
getta la spada a' piedi di Am.
Am. Da l'odio mio la peggior morte attendi.
Ses. Volea sotto quel ferro
Vederti esangue: unire il padre al figlio.
Mi fù avverso il destin. Pur mi consolo
Col tuo Osiri trafitto:
Che un tiranno di meno avrà l'Egitto.
Am Fremi; ma ne' miei ceppi; e tù Artenice..
Art. (Mi scoppia il cor.)
Am. Che miro?
A tè degg' io la mia vendetta, e piangi?
Art. Lascia ch' io pianga. Lagrime più giuste
Chi mai versò? Tradito
Hò 'l mio Prence, il mio Sposo.
Am. Che?
Fan. Ammutisci. Altro Sposo

Altro Prence non hai, che dal mio core.
Amasi è Rè. Fanete è genitore.
Am. (Fido vassallo!)
Fan. Ad affrettar nel Tempio
Vado gli alti Sponsali.
Con la vittima rea colà ti attendo:
E pria ch' ivi d'amore arda la face
Abbia il Regno, abbia il Rè vendetta, e pace.
Oggi cada a piè del soglio
Fulminata l'impietà.
Poi lieto amore
Di rose cinto,
Sù l'odio estinto
Le sue più belle
Chiare facelle
Accenderà.
Oggi cada, &c.

SCENA VII.

Amasi, *Artenice*, *e Sesostri*.

Am. ARtenice, lo veggo.
Sia pietà, sia fiacchezza, a tè da pena
Di Sesostri il destin. Sin da prim' anni
Tuo Sposo esser dovea. Lo sò; e al tuo duolo
Vò usar pietà. Teco lo lascio, e solo.
Art. (Pietà crudel!)
Am. Quel che per essa è dono,
Per tè tormento sia.
Rimanti: e vedi in lei,
Che già è perdita tua, la gioja mia.
Ses. Tal sorte a me?

Am. Voi, ſe temete il mio *alle guardie.*
Sdegno, e poter, lo cuſtodite. Addio.
Più lieto, e più beato
Da voi partir non sò,
Perfido traditor, volto adorato.
Per tè ſarò ne l'ira,
Per tè in amor ſarò
Fortunato amator, Rè vendicato.
Più lieto, &c.

SCENA VIII.

Artenice, Seſoſtri.

Art. SEſoſtri, anima mia, così ti trovo?
Così ti perdo? E' queſto
Il dolce nodo, il lieto amor, che unirci
Ambo dovea? Per me tù a morte? Ah! queſta
E' la pena più ria,
Che tù vada a morire,
E a morire così per colpa mia.
Seſ. Mio ben, non ti doler. Celami un pianto,
Che mi fà più infelice.
Vivi, vivi contenta i giorni tuoi:
E ſe m'odon gli Dei,
E ſe tanto può amor, vivi anche i miei.
Art. Io ſenza tè vivrei?
Seſ. Te'n priego, o cara; e s'egli è ver, che mi ami,
In queſto, che t'imprimo,
Sù la deſtra fedel bacio amoroſo,
Prendi 'l mio ſpirto, e'l cuſtodiſci in ſeno.
Art. O Dio! Non più. Sento, che il cor vien meno.
Seſ. Addio, Artenice.

Art. E tal mi laſci? e al tuo
Carnefice mi laſci?
Seſ. Or che in tè vive
L'anima di Seſoſtri,
Prendi forza da lei. Vendichi un colpo
La tua patria, il tuo amor, la morte mia;
Ma ſe queſta vendetta
Tuo periglio mai fia, laſcia a gli Dei
Tutto il ſupplizio di quell' alma indegna,
E tù ad Amaſi vivi, e ſeco regna.
Art. Và pur. Ben toſto ombra fedele al fianco
Ne gli Eliſj m'avrai.
Seſ. Nò, vivi. Ancor ten priego, e in tè conſerva
La più cara metà de la mia vita.
In sì fatal partita
Queſto è 'l ſolo piacer, che ſpero, e chiedo.
Vivi per me.
Art. Crudele!
Come priva di tè viver poſs' io?
Seſ. Se non puoi col tuo cor, vivi col mio.
Conſolami.
Art. Vivrò.
Seſ. Cara Artenice,
Più non hò che bramar. Moro felice.

Laſcia ch' io ſenta almeno
Qual vive nel tuo ſeno
Quel cor, che vi paſsò col bacio mio.
Or che tù 'l ſerbi, o cara,
Con sì geloſo amor,
Ti dò con men dolor l'ultimo addio.
Laſcia, &c.

SCE-

SCENA IX.

Artenice.

LAgrime, non uſcite.
Tutte reſtate ad affogarmi il core.
Ma lagnarſi che giova? Al còlpo atroce
Cerchiſi ſcampo. Amor lo trovi, ò 'l tenti;
E ſe fia d'uopo, anche infedel diventi.
Infedel mi fingerò;
Ma l'amor non tradirò,
E 'l mio cor ſarà fedel.
Forſe a l'or ch' io mentirò,
Le vendette avrà il mio bene,
Le ſue pene avrà il crudel.
Infedel &c.

SCENA X.

Parte di Tempio con Trono Reale, e la Statua dell' Odio.

Fanete, ed Orgonte.

Org IN periglio sì grande
Onde lo ſcampo? onde il riparo, amico?
Fan. Dal tuo, dal zelo mio. Benche frà ceppi,
Seſoſtri è 'l noſtro Rè. Coraggio, e fede.
Org. Ma che ſperar ſi puote?
Fan Tutto, ſpento il tiranno, e ſalvo il regno.
Org. Ti aſcolti il Ciel; ma queſte

Son

Son de le colpe sue pompe superbe.

Fan. E pompe diverran de la sua pena.

Org Quì frà poco Artenice al traditore
Stender dovrà la destra.

Fan Ma in suo soccorso avrà quella del padre.
Non temer. Co' tuoi fidi
Mi assisti, ove sia d'uopo.

Org. Molto sperar mi fai; e a tanta speme,
Deggio del mio valor le prove estreme.

Mi giubila nel petto
Pien di speranza il cor,
E più fedel si fà.
E privo di timor
Si accresce in me l'affetto,
Il zelo, e la pietà.
Mi giubila &c.

SCENA XI.

Fanete, ed Amasi con guardie.

Fan. (ECco l'empio.)

Am. Ubbidisti a' cenni miei?

Fan. Risponde di mia fè la pompa illustre.
E' quello il regio trono.

Am Ove meco si assida oggi Artenice.

Fan. Il simolacro è quello
De l'odio.

Am. Ei sia quel Nume, a piè di cui
Vittima al figlio mio cadrà Sesostri.

Fan (Barbara idea!) Poi sorgerà d'amore
L'ara felice.

Am. Ove per noi si accenda

La face d'Imeneo.
Fan. (Folle ſperanza!)
Am. Vanne or, mio fido. Affretta
Al tuo Rè le delizie, e la vendetta.
Fan. Fedel queſt' alma forte
D'un' empio con la morte
L'offeſe del ſuo Rè vendicherà.
E poi con gioja, e pace
De l'Imeneo la face
Lieta per man d'amor s'accenderà.
Fedel &c.

SCENA XII.

Amaſi, ed Artenice.

Am. SI plachi ormai l'ombra di Oſiri. A noi,
Ed a la pena ſua venga Seſoſtri.
Art. Venga, Signor; ma trovi
In tè qualche pietà quell' infelice.
Am. La trovò ne l'iniquo
Il mio tradito figlio?
Penſa ad eſſer Regina. Ei venga; e mora.
Art. Chi sà, ſe lieta, ò paga
Fia di queſto furor l'ombra di Oſiri?
Am. Piace a me? Queſto baſta.
Ei di trè colpe è reo. Mi uccise il figlio:
Pretende nel mio ſoglio: e mi è rivale.
E trè Giudici ancora,
Il Padre, il Rè, l'Amante,
Lo chiamano al gaſtigo. Ei venga, e mora.
Art. (Ahi! dov' è 'l genitor?) Rivale il temi?
L'amai, no'l niego, e l'amo;
Ma ſe per far ch' ei viva,

Giova ch' io ſia infedel, mi eſca del petto
Con la metà del cor la cara immago.
Vedi quanto ti dono
Per comprar la ſua vita.
A me lo dona, e più non l'amo. Ah! ſenti,
Senti quai patti acerbi. A me lo dona.
Ecco del dono il prezzo. Ecco Artenice.
Ecco la fede. Ecco la deſtra ancora.
Viva Seſoſtri, e tua ſon' io... *Am.* Nò: mora.

Art. Perche morte? a lui perche?
Baſti a tè
L'avergli tolto
Regno, padre, e libertà.
Vada ſciolto,
E la mia fè
Sia mercè
Di tua pietà.
Perche &c.

Am. Mora. Nulla mi doni,
Che non ſia mio. Se quella man mi niega
Il tuo pronto volere, avrolla or' ora
Dal mio poter. Venga Seſoſtri, e mora.

SCENA XIII.

Seſoſtri trà le guardie, e li ſudetti.

Seſ. SOn coſtante, e non paventa
L'alma mia
Catene, e morte.
Può ben far la tirannia,
Che felice io più non ſia;
Ma non già ch' io non ſia forte.
Son coſtante &c.

Am. Così al Giudice un reo?
Sef. Così al tiranno un Rè.
Am. Ma ferva il Rè al tiranno.
Tutta la tua coftanza,
Tutta la tua fortezza,
A fronte di due pene or quì fi vegga.
L'una fia 'l tuo morir: l'altra Artenice
Mia fpofa sù quel trono: e fia la prima.
Art. Ciò non fia mai.
Sef. Taci, Artenice. Vanne.
China al deftin la fronte; e l'empio temi.
Art. Viva almen l'infelice.
Am. Eh! vieni al foglio.
Vò le tue nozze, e la fua morte io voglio.
la prende per mano.
Art. Forza crudel!
Sef. Vanne mia cara.
Art. (O Dei!)
Am Vieni. Regina, e Spofa mia tù fei.
và con Artenice ful trono.
Sef. Perche, perche s'indugia il morir mio?
Am Morrai, fellon. Là s'incateni.
Sefoftri è legato alla Statua dell' Odio.
Art O Dio!
Am Or cada.
Sef Il colpo attendo, e non lo temo.
Am. Ma il braccio temerai, ch' è tuo omicida.
A me tofto Nitocri.
Art. A che la chiami?
Am. Effa il fuo figlio uccida.
Sef. (O barbarie!)
Art. (O impietà!)
Am. Se a lei ti fcuopri, *a Sef.*
Teco

Teco morrà la madre: e se tù parli, *ad Art.*
Per tè de l'ire mie fia reo Fanete.
Ses. Numi, Numi d'Egitto, e voi tacete?

SCENA XIV.

Nitocri trà le guardie, e li sudetti.

Nit. ECcomi. Che si vuol? Sul trono assisa
Artenice con l'empio?
Am. Vedi se un'empio sono.
O' se giusto son' io. Là scorgi il reo
Del tuo morto Sesostri. In lui si adempia.
E si adempia da tè la tua vendetta.
Nit. Tuo figlio? Ah! qualche frode.
Am. Mio figlio, sì; ma un figlio indegno, e vile,
E traditor del tuo. Quì l'abbandono
A le tue furie; e se ti manca un ferro,
Eccoti 'l mio. *le getta la spada.*
Nit. Lo prendo; e corro.... ahi! dove?
Qual gelo? qual'orrore? Un sì bel colpo,
Che già fù voto mio, da me or si teme?
la prende, e và furiosa verso Ses. poi si ferma.
Am. A che più tardi? Egli tuo figlio uccise.
Nit Ei dunque mora. *torna verso Ses.*
Art. O Ciel!
Am. Pensa a Fanete. *ad Art.*
Nit. Ma chi m'arresta il braccio?
Narrami, scelerato, anche una volta
Il tuo delitto, onde più pronta a l'ire
Mi faccia il mio dolor.
Ses. Parlar non posso.
Nit. Parlar non puoi? *Am.* Che chiedi

A lui di più ? Non ti moſtrò l'acciaro,
Che Seſoſtri cingea ? Sù gli occhj tuoi
Non vantò il tradimento, e 'l traditore ?

Nit. E' vero. In lui vegg' io
D'Amaſi il figlio, e l'uccifor del mio ?

corre a Seſoſtri.

Art. Ferma, o Regina.

diſcende furioſa dal Trono.

Am. O là ! che tardi ? ei mora.

Alzandoſi il proſpetto ſi vede tutto il Tempio illuminato con l'Ara d'Amore, e d'Imeneo in lontano. Cade il Simolacro dell' Odio, e reſta diſciolto Seſoſtri. Spariſce il trono, e volendone Amaſi diſcendere ſi trova incatenato ad un Saſſo.

SCENA ULTIMA.

Fanete, ed Orgonte con ſpade nude alla mano, e li ſudetti.

Fan.
Org. Mori tù ſcellerato.

Am. Qual tradimento? O Cieli ! Iò frà catene?

Seſ. Che veggo, o Dei ?

Art. Regina, ecco Seſoſtri.

Nit Seſoſtri tù ?

Seſ. Sì, madre.

Nit. Or và, mio figlio,
Vendica il Padre, il Rè, Nitocri, e 'l Regno.

Am. Io ? tradito ?

Am vien circondato dalle guardie.

Fan. A tè, Signor, lo ſveno.

Seſ.

Sef. Fermati. Non profani
Quel sangue scelerato il tempio, e'l Nume.
Am. Felloni! al vostro Rè?
Org. Regna Sesostri.
Am. Chi mi tradì?
Fan Fur dal mio zelo ordite
Le ingegnose catene, onde sei colto.
Am. Un sasso è'l trono mio? lacci al mio piede?
Custodi, ov'è la fede?
Vassalli, ov'è l'amore?
Sef. Taci. Non hà vassalli un traditore.
Am. Aita. *Org.*) *Nit.*) A le stragi.
Fan.)
Am. Soccorso. *Sef.*) A lo scempio.
Art.)
Am. Mercè. *Org.*) *Nit.*) Sei un vile.
Fan)
Am. Pietà. *Sef.*) Sei un'empio.
Art.)
Org.)
Am. Che attendo? *Fan*) Le pene.
Nit)
Am. Che spero? *Sef.*) *Art.*) La morte.
a 5. Crudel, ti condanna la giusta tua sorte.
Am. O minacce! o destin! Ti cedo il soglio.
a' Sesostri.
Ma lasciami la vita.
Sef. Voglio il mio regno, e la tua morte io voglio.
Am. Almen per tè si plachi. *ad* Art.
Art. Da me, da lui cerchi pietade ancora?
Ei

Ei disse. Io dico. Amasi vada, e mora.

Am. Morrò. Dammi quel ferro.
Un ferro a me si niega?

Sef. Un carnefice attendi. Al suo supplizio
Traggasi l'empio, o fidi.

Am. Andiamo. Io morirò; ma temi ancora
D'Amasi le vendette. Ancor sepolto
Tuo nemico m'avrai. M'avrà l'Egitto
Suo funesto tiranno.
Scoterò nel tuo soglio,
Turberò nel tuo letto
La tua pace, e'l tuo amore; e col mio sdegno
Sarò fatale al Rè, fatale al regno.

è condotto altrove dalle guardie.

Nit. Mio figlio, e vivi, e regni?

Sef. Tanto si dee di questi fidi al zelo.

Org N'hà la gloria Fanete.

Fan. E meco Orgonte.
Meglio i suoi casi udrai. Giova, che lieta
Vegga or Menfi il suo Rè.

Sef. Vadasi; e vegga
In Artenice ancor la sua Regina.

Art. Contenta al fin col mio Sesostri io sono.

Tutti. Oggi è felice il Regno, e lieto il trono.

Ritorna a noi la pace,
E seco viene amor.
Amor, che in una stella
La più serena, e bella
De la sua chiara face
Accese il dolce ardor.
Ritorna &c.

Fine del Drama.

Nell' Atto Primo.

SCENA QVINTA.

Aria per Canopo.

Accenderò in quegli occhi
Contro del traditor
Ben giusta face;
E tornerà il seren
In questo afflitto cor
Di gioja, e pace.
Accenderò &c.

Nel fine dell' Atto Secondo.

Aria per Artenice.

Lusinga questo seno
Un bel desio d'Impero,
E un bel desio d'amor.
Ma ogn' or'amando io peno,
E se penando io spero
Mi piace il mio dolor.
Lusinga &c.